

DELITTO MILANI, EMERGONO LE PRIME AMMISSIONI FATTE A CALDO DA SALVATORE STENTARDO DOPO L'ARRESTO

«L'ho uccisa poi sono fuggito in bici»

Ora vuole rendere ampia confessione ricostruendo nei dettagli l'intera vicenda

■ E' in carcere da un mese e mezzo Salvatore Stentardo: fin dal momento dell'arresto, all'alba del 13 dicembre, ha ammesso di essere lui l'assassino di Maria Rosa Milani, ma era stata una confessione generica seppur sostanziale. Come si è arrivati al delitto nel cortile della Cascina Calossa di Oleggio, quel tragico pomeriggio del 13 settembre, e che è successo in quei 3 mesi di successiva latitanza? «Quella donna mi ha sorpreso mentre stavo bevendo dal rubinetto in cortile... mi sono spaventato, ho avuto una reazione scomposta, ho afferrato il primo arnese che mi è capitato sotto mano e l'ho colpita più volte. Poi sono scappato». Si parte da qui, da questa parole pronunciate a caldo dal 58enne oggi in carcere a Novara per ricostruire l'intera vicenda nei dettagli, e lo si farà il 4 febbraio quando Stentardo, assistito dal suo difensore, l'avvocato Gianni Croce, «risponderà a tutte le domande che gli faranno gli inquirenti. Sarà un lungo interrogatorio quello fissato dalla Procura - dice lo stesso legale - perché c'è da parte nostra massima disponibilità e la volontà di ricostruire con precisione quanto purtroppo avvenuto. Probabilmente ci sarà anche un sopralluogo sul posto». Il posto è quella Cascina ristrutturata nella valle del Ticino di Oleggio, in frazione Loreto. Da via Castelnovate, a metà della lunga discesa, prima del canale Regina Elena, si svolta a sinistra sulla sterrata e poi subito a destra in una specie di vialetto che, 50 metri più avanti, arriva alla Calossa. Un luogo isolato, dove la vittima



La Cascina e l'ingresso del locale dove fu trovato il corpo di Maria Rosa Milani; nella foto sotto una veduta aerea della Calossa con il canale sul retro



da qualche mese abitava da sola dopo la perdita del marito, e da dove voleva traslocare. Quel pomeriggio del 13 settembre, un sabato, erano in arrivo per la consueta visita i parenti di Legnano, e proprio sopraggiungendo dal vialetto avevano scorto qualcuno allontanarsi repentinamente dal retro della Cascina, che dà direttamente sul canale. C'è un ponticello che consente l'attraversamento, e poi l'alzaia con la sottostante bosaglia e l'intera valle. Stando a quanto finora ricostruito, Stentardo, in fuga, avrebbe percorso un tratto di alzaia per poi entrare nella bosaglia, dove avrebbe gettato il bastone o manico di attrezzo agricolo usato per colpire l'81enne vittima. Poi, almeno stando alle sue prime ammissioni, si sarebbe allontanato definitivamente in bicicletta, circostanza plausibile (ma ovviamente non l'unica ipotesi possibile) visto che i cani cosiddetti molecolari hanno seguito una pista ben precisa per qualche centinaio di metri per poi perderla improvvisamen-



te: dove appunto l'uomo aveva lasciato la bicicletta? Sono seguiti 3 mesi di latitanza. Che Stentardo ricostruirà il 4 febbraio con il pm Giovanni Caspani. E saranno tante le cose che dovrà spiegare. Dove è stato? Chi lo ha aiutato? Perché è finito proprio a Castel Maggiore di Bologna, dove i Carabinieri lo hanno sorpreso mentre dormiva in un appartamento di una palazzina di un quartiere degradato? Il «Corriere» è in grado di rivelare che Stentardo ha per così

dire affittato quei locali da una donna - la cui posizione è ora al vaglio della Procura di Bologna, per competenza territoriale - presentando documenti falsi. Non è tra l'altro difficile procurarsi, ma servono «contatti». E soprattutto soldi. Chi glieli ha dati? E chi gli ha dato anche quelli per comprarsi la cocaina, visto che lo stesso ha raccontato che quando ha ucciso la Milani era sotto l'effetto della droga? «Avevo assunto cocaina - ha raccontato - che mi aveva

messo sete. Per questo stavo bevendo al rubinetto». Più in generale: 3 mesi sono lunghi, e non è facile semplicemente «vagabondare» come Stentardo dice più credibilmente di aver fatto nelle 48 ore precedenti il delitto. Ricordiamo che era detenuto (per vicende di droga) in semilibertà, ovvero con la possibilità di lavorare all'esterno, e che giovedì 11 settembre non aveva fatto rientro nel carcere di via Sforzesca. Ha detto di aver appunto «vagabondato» fino ad arrivare, il sabato pomeriggio successivo, appunto in bicicletta, nella vallata del Ticino di Oleggio, che ben conosceva visto che in passato aveva abitato in zona. Una puntualizzazione del suo legale: l'uomo ha finora sostenuto di essere entrato nella proprietà della Milani non per rubare bensì semplicemente per trovare rifugio, e per dissetarsi, e, paradossalmente, di essersi per così dire sentito «aggrito» dall'anziana alle spalle proprio mentre era chinato a bere». Insomma, «sorpreso e spaventato», avrebbe reagito

d'istinto, arrivando purtroppo a uccidere l'anziana, «ma non ne aveva assolutamente l'intenzione». Poi «il panico, la fuga, tantopiù che era già ricercato per l'evasione». Ma avrebbe fatto in tempo a portare via alcuni preziosi. A incastrarlo l'intuizione dei Carabinieri che quell'evaso (ha famiglia a Novara, completamente estranea alla vicenda) potesse in qualche modo c'entrare con il delitto, confermata dal dna trovato dalla Scientifica sulla ghiera del rubinetto coincidente con il suo, ricavato dallo spazzolino da denti. Come sta oggi Stentardo, compatibilmente con il carcere? «Demoralizzato e pentito» - dice l'avvocato Croce - non voleva uccidere e si dispera. Ora comunque è pronto a raccontare con precisione nei particolari tutto quanto». Ultima domanda: gli inquirenti sospettano possa in qualche modo essere coinvolto in altri fatti, anche eclatanti, di cronaca: gli è stato formalmente contestato qualcosa? «No, non mi risulta».

Paolo Viviani